

Lettera ai fedeli della Svizzera – Giugno 2024

È abbastanza comune sentire nei nostri ambienti che sebbene la crisi stia colpendo il nostro mondo più che mai, noi ne rimaniamo relativamente ben riparati, perché le nostre convinzioni ci mettono un po' in disparte dalla società. Questo inconveniente ha la benefica conseguenza di proteggerci almeno in parte dallo spirito del mondo!

Sebbene questo sia in parte vero e potrebbe essere rassicurante, purtroppo non corrisponde completamente alla realtà. Pensandoci, sarebbe davvero sorprendente se rimanessimo insensibili allo spirito del mondo. È risaputo che più a lungo si protrae una battaglia, più il rischio di scoraggiamento e di compromessi aumenta. Certamente non si cambia schieramento da un giorno all'altro, ma il passare del tempo porta inevitabilmente la sua parte di prove e delusioni che sollevano domande, le quali a loro volta possono scuotere le nostre convinzioni. Ecco come lo spirito del mondo è contagioso!

Ed è qui che dobbiamo concentrarci su un male molto pernicioso che caratterizza il nostro tempo: l'individualismo! Questo male rode e distrugge le nostre società, minando gradualmente l'ideale del bene comune. Vorrei quindi proporvi alcune riflessioni su questo tema, perché se da un lato abbiamo la gioia di confrontarci con anime belle, molto generose e devote, permeate dal senso del bene comune, dall'altro dobbiamo ammettere che il pericolo dell'individualismo non ci risparmia. Con questa osservazione non intendo ovviamente scoraggiare o stigmatizzare. Queste poche righe riflettono piuttosto la preoccupazione per un pericolo che ci minaccia e forse abita in noi.

Che cos'è l'individualismo? L'individualismo non è in realtà molto difficile da capire, poiché significa semplicemente che ogni individuo è il proprio punto di riferimento. In breve, è il difetto di fare tutto per se stessi e di vivere solo per se stessi. Oggi vediamo l'individualismo regnare incontrastato ed è beata la persona che non si lascia attrarre da questo desiderio di libertà totale. Faccio quello che voglio, quando voglio. Mi impegno solo se lo desidero e quando mi piace. Decido tutto, giudico tutto e nessuno deve impormi delle pretese in cambio.

Questa malattia del nostro tempo ha ovviamente raggiunto la Chiesa, ed è interessante leggere un documento della Congregazione per la Vita Religiosa del 1994: *"La contestazione dell'autorità non ha risparmiato la Chiesa e la vita religiosa, con ovvie conseguenze per la vita comune. L'accentuazione unilaterale ed eccessiva della libertà ha contribuito a diffondere la cultura dell'individualismo in Occidente, indebolendo l'ideale della vita comune"*. Purtroppo, questo è assolutamente vero!

Ma per comprendere appieno come possa intromettersi in noi, permettetemi di usare questa formula piuttosto sorprendente: l'individualismo è il modernismo del tradizionalista. Il modernismo è penetrato in un ambiente in cui la pratica religiosa era la regola e i valori morali indiscutibili. Non si è accontentato di una rivoluzione delle menti, inizialmente quasi impercettibile, ma trasformandone l'interno ha incancrenito il cattolicesimo. Tutto il resto è venuto di conseguenza, e siamo arrivati alla situazione attuale in cui le verità di fede e di morale sono messe in discussione.

Nella sua enciclica *Pascendi*, San Pio X disse che la fede del modernista deriva dalla sua *"esperienza individuale"*. Il modernismo ha esaltato il primato della coscienza individuale. L'io regna. È l'indipendenza in tutte le direzioni. Se il Papa rammenta una questione della morale, il

cristiano medio risponde: "Sì, ma io penso che...". Se viene sollevato un problema di disciplina, la risposta è: "Non mi sento coinvolto...". Se i genitori chiedono un favore al figlio: "Perché io?" Questo individualismo minaccia la nostra vita cristiana oggi, anche se siamo convinti dell'importanza della lotta della fede.

Dopo questa messa in prospettiva dell'individualismo, è interessante soffermarci sul pericolo pernicioso che rappresenta per la nostra società. Siamo abituati a lottare contro tutto ciò che attacca la nostra fede e la nostra morale e prendiamo, a volte in modo eroico, provvedimenti per proteggerci. Ma essendo l'influenza del mondo quella che è, rimane difficile vivere un ideale di vita cristiana in un secolo in cui l'individuo è re. Basta guardare le abitudini generate da un piccolo strumento chiamato smartphone per vedere un bell'esempio di individualismo: ognuno con il proprio dispositivo, a casa, al lavoro, in giro. Fin dall'età più tenera ci fa perdere qualsiasi nozione di dipendenza, obbedienza e persino di correttezza.

Ci sono molti esempi concreti dai quali si può vedere lo spirito del mondo all'opera. L'individualismo non attacca quindi direttamente la fede o la morale, ma genera uno stile di vita. Gli aspetti ovvi della vita cristiana saranno messi in discussione dal nostro stile di vita, e questo in modo quasi impercettibile! Non dobbiamo quindi mai sottovalutare le conseguenze dell'individualismo in noi stessi. Abbiamo bisogno di una reazione sana. Perché, come per ogni malattia, è importante trovare un rimedio per proteggerci meglio.

Quindi, combattere l'individualismo, quel veleno che ci chiude in noi stessi, sarà semplicemente aprirsi con generosità. Innanzitutto con Dio, attraverso la generosità della preghiera. Siamo tutti d'accordo sulla necessità della preghiera, ma chi concretamente si prende il tempo per dedicarsi? Chi si prende il tempo per l'unica cosa che conta e che ci rimette nella vera prospettiva della nostra totale dipendenza dal Buon Dio?

C'è anche la generosità di donarsi per il bene del prossimo, per le opere parrocchiali, per le nostre scuole. In effetti, dobbiamo tornare alla nozione di bene comune. È difficile da definire, ma alla fine consiste nell'uscire dalla propria zona di comfort, per esempio a beneficio della famiglia: un bambino che mette da parte il suo gioco, perché la mamma lo chiama; o a beneficio di un'opera parrocchiale che ha bisogno di volontari: dedichiamo un pomeriggio al volontariato. Sono modi semplici per sviluppare in noi il senso del bene comune, anche se il nostro bene personale ne risente! E bisogna ammettere che non è raro constatare che le persone più disponibili sono spesso quelle che sono già sovraccaricate di attività, mentre quelle che avrebbero tempo da dedicare o non pensano a darlo o sono intrappolate in una forma di individualismo.

Non abbiamo paura della generosità nel compimento quotidiano di ciò che Dio si aspetta da noi. Ma non una generosità che aspetta disperatamente un segno visibile, bensì una generosità senza tornaconto che è pronta a essere donata per Dio e per la salvezza delle anime.

Che in questo mese di giugno possiamo essere riempiti dell'amore generoso e traboccante del cuore di Nostro Signore, in modo da poter condurre la lotta contro l'insidioso avversario che è l'individualismo e rimanere saldi e appassionati nella buona battaglia della fede!

Don Thibaud Favre